

**FONTI DI FINANZIAMENTO AL TERRORISMO:
LA MINACCIA SAUDITA**

di Luca Fucini

* * *

Secondo un'analisi condotta dallo "Strategic Studies Institutes" dello US Army War College, le organizzazioni terroristiche mai come in questo momento sono alla ricerca di finanziamenti per poter sopravvivere.

Al-Qa'ida potrebbe attingere alle seguenti fonti economiche, individuate dagli analisti dell'esercito statunitense:

- 1. proventi derivanti dal trading del petrolio;*
- 2. sponsors statali che, attraverso la raccolta di fondi alimentata dalle moschee più radicali e le madrasse, direttamente o indirettamente forniscono 'carburante' economico;*
- 3. organizzazioni criminali transnazionali, che costituiscono con i loro traffici illeciti una mini-economia globale stimata in duemila milioni di dollari;*
- 4. tutte le attività illegali (pirateria, traffico di droga, ecc...);*
- 5. risorse finanziarie che vengono convogliate attraverso le ONG islamiche direttamente alle organizzazioni del terrore;*
- 6. i patrimoni individuali, come ad esempio le ricchezze personali di miliardari arabi come Bin Laden;*
- 7. il traffico del riciclaggio di denaro sporco;*

8. *l'eventuale distrazione illegale di fondi provenienti da aiuti internazionali, come i programmi d'aiuto delle Nazioni Unite e altre organizzazioni sovranazionali;*
9. *i riscatti ricavati dal rapimento di ostaggi;*
10. *le banche islamiche di investimento dell'Arabia Saudita (Sharia Banks).*

L'analisi statunitense sottolinea come il sistema di finanziamento al terrorismo sia estremamente sviluppato e radicato e come molto spesso si nasconda proprio nel seno di organizzazioni legittime.

Durante la guerra contro i sovietici in Afghanistan, Osama Bin Laden aveva saputo con grande sapienza far leva sul principio islamico dello Zakat, uno dei cinque pilastri dell'Islam, per poter raccogliere le risorse finanziarie necessarie per il Jihad.

Infatti, sembra che in quella guerra sia riuscito a raccogliere circa tre miliardi e mezzo di dollari.

Oltre alla guerra in Afghanistan, Al-Qa'ida aveva saputo riempire le borse delle proprie finanze durante la guerra in Bosnia, sempre attraverso le organizzazioni umanitarie di carità islamica.

Dopo l'attacco dell'11 settembre, più di cento paesi hanno provveduto ad emanare nuove misure legislative per poter colpire e bloccare il riciclaggio di denaro sporco e per poter intervenire sulle attività delle associazioni islamiche di carità al fine di individuare e interrompere

ogni filiera funzionale al finanziamento delle organizzazioni terroristiche.

Gli Stati Uniti sono riusciti negli ultimi sette anni a raggiungere diversi successi, in tema di individuazione e blocco del finanziamento al terrorismo, utilizzando l'Anti-Terrorism and Effective Death Penalty Act del 1996, che ha permesso di congelare i patrimoni appartenenti a coloro che erano sospettati di terrorismo nel territorio nord-americano.

Tuttavia, c'è ancora necessità di leggi più mirate e di una cooperazione internazionale più efficace per poter incidere in modo significativo sulle attuali metodologie di finanziamento al terrore.

Attualmente il campo d'azione che necessiterebbe di un intervento più analitico sono i sistemi di finanziamento praticati in Arabia Saudita.

Riguardo proprio all'attività di finanziamento al terrorismo in Arabia Saudita, estremamente interessante risulterebbe lo studio di Rachel Ehrenfeld dal titolo "Funding Evil: how terrorism is financed and how to stop it", intervistata sul punto da Eve Harrow di Channel 7 della rete televisiva Israeli Arutz TV durante la Conferenza di Gerusalemme del 20.2.2008.

Nel suo libro la Ehrenfeld sottolinea che alcuni sauditi alimenterebbero il terrorismo con l'obbiettivo proprio di danneggiare l'economia statunitense, evidenziando il concetto di finanziamento praticato attraverso le leggi delle Shari'a, sistema inventato dai Fratelli Musulmani egiziani all'inizio del XX secolo.

Ancora, l'autrice evidenzia nella sua analisi come le Shari'a Banks abbiano investito enormi quantità di denaro stimate tra gli ottocento miliardi di dollari e i mille miliardi di dollari americani, allo scopo di paralizzare economicamente l'Occidente.

Sempre secondo la Ehrenfeld, i sauditi avrebbero intenzione di usare le fonti economico-finanziarie per corrompere l'Occidente, per finanziare il terrorismo e per eventualmente acquisire maggiore potere negli Stati Uniti ed in Europa proprio attraverso le attività economiche che si muovono attraverso i principi della Shari'a finanziaria.

Infatti, le banche saudite attualmente posseggono il 20% del New York Stock Exchange ed il 46% dello Stock Exchange di Londra e con continuità provvedono ad investire nel mercato occidentale acquisendo nuovi titoli e partecipazioni.

Secondo un'ultima analisi, le banche saudite che utilizzano il sistema di investimento musulmano, Shari'a Banks, attualmente, di fronte alla crisi che ha devastato i mercati internazionali, si troverebbero in una situazione di vantaggio rispetto alle 'colleghe' occidentali, in quanto molto più solide a livello finanziario.

Tuttavia, c'è da chiedersi se gli stessi istituti bancari 'islamisti' abbiano investito in prodotti 'tossici' e, se sì, in quale misura, e quale ripercussione potrà avere sui loro assets economici la caduta vorticoso del prezzo del petrolio e/o l'acquisizione indiretta di titoli e azioni statunitensi, magari attraverso entità societarie coperte.

In conclusione, le analisi elaborate dagli studiosi statunitensi conducono all'individuazione del panorama economico arabo-saudita come principale campo d'azione nell'ambito del finanziamento al terrorismo, in particolare quello di matrice al-qaidista, visione che dovrà tuttavia essere rielaborata, per quanto riguarda le fonti di approvvigionamento al terrore, alla luce della crisi economica internazionale che ha pesantemente investito tutti i mercati finanziari, compresa la forte contrazione del prezzo del greggio al barile.

Se uno degli autori dei Protocolli di Sion, apparsi all'inizio del XX secolo, dovesse riscrivere ora quell'opera mistificatrice, certamente non si lascerebbe sfuggire ed ipotizzerebbe che alla fonte di questa crisi globale vi sarebbe un chiaro disegno strategico israelita per colpire e sedare definitivamente la ricchezza araba che trama contro la distruzione dello Stato di Israele e l'Occidente.

Se fosse così ci troveremmo veramente di fronte ad una nuova crociata condotta da menti estremamente raffinate, che al posto della spada brandiscono le leve del potere economico, in questo caso per la salvezza dell'Occidente.